

I soggetti economici dello sviluppo

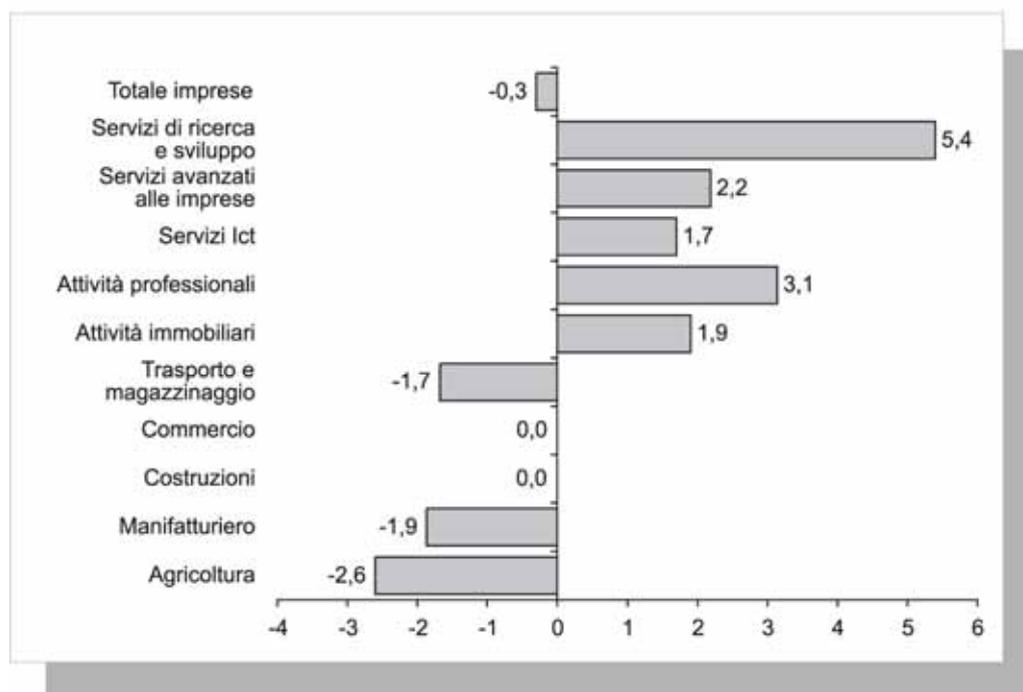
(pp. 435 – 515 del volume)

La numerazione di tabelle, tavole e figure riproduce quella del testo integrale

Deindustrializzazione competitiva per guardare oltre la crisi

Dall'inizio della crisi fino ad oggi, l'Italia ha perso 574.000 occupati (giugno 2008-giugno 2010) e le imprese manifatturiere si sono ridotte di oltre 93.000 unità. La riduzione del valore aggiunto ha colpito tutti i comparti produttivi ad eccezione di quello dell'intermediazione immobiliare. E se in media il decremento nel Paese è stato del 5,5%, si sono raggiunti a fine 2009 (rispetto all'anno precedente) livelli molto più preoccupanti nel manifatturiero, con un -14,5%, e nel commercio, con una riduzione del 9,5%. Mentre oggi gran parte del terziario appare in recupero (i servizi alle imprese sono cresciuti del 2,2% nell'ultimo anno e le attività professionali del 3,1%), l'industria tradizionale (-1,9%), il comparto agricolo (-2,6%) e l'autotrasporto (-1,7%) continuano a registrare ancora nel 2010 un'emorragia di unità produttive che desta notevoli preoccupazioni (fig. 2).

Fig. 2 - Variazione del numero di imprese, II trim. 2009-II trim. 2010 (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere

La fenomenologia emergente non si sostanzia tanto nel declino del manifatturiero tradizionale, quanto in una più complessa *deindustrializzazione competitiva*, ovvero in un riposizionamento dell'industria in cui il terziario gioca una parte rilevante. La crisi sembra avere accentuato la fase espansiva del terziario alle imprese, se è vero che in comparti come quello della consulenza, della logistica, della ricerca, dei servizi Ict il numero di imprese ha registrato, a metà del 2010, incrementi intorno al 5% rispetto all'anno precedente. L'esistenza di un'influenza

reciproca tra terziario e industria è messa chiaramente in evidenza dall'andamento molto simile tra il valore aggiunto dei due comparti. Questi dati vengono diffusamente interpretati come l'effetto generato dalla domanda di servizi avanzati da parte delle imprese manifatturiere, tale per cui all'incorporazione dei primi corrisponde una crescita e un miglioramento competitivo delle seconde. Esiste, dunque, un circolo virtuoso di alimentazione reciproca, che dovrebbe ormai essere assunto come chiave di lettura dei processi di trasformazione.

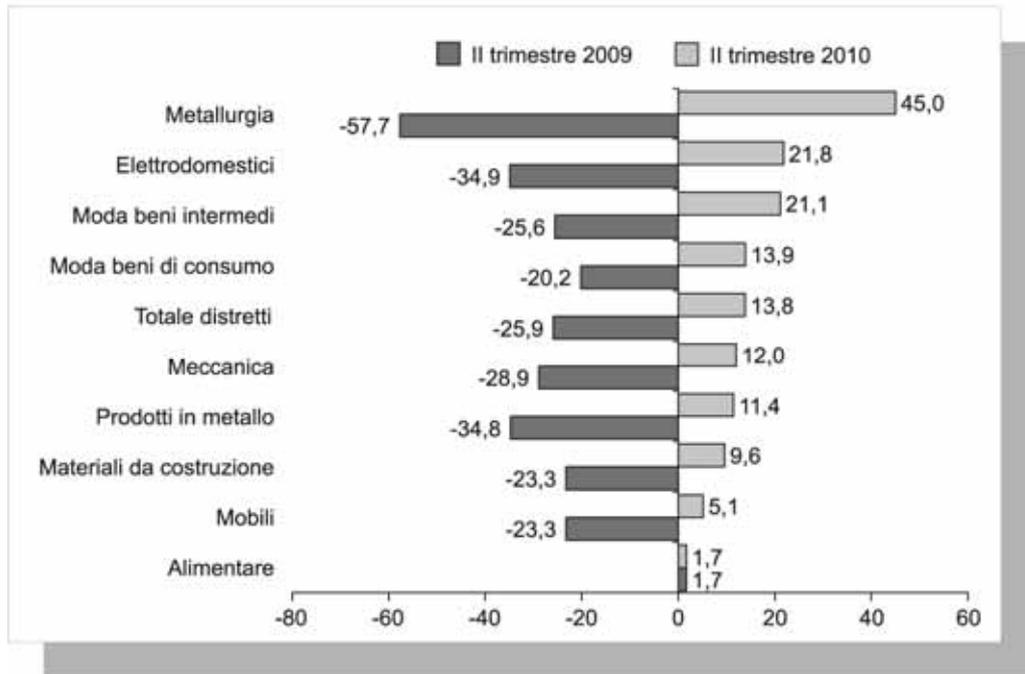
Vale la pena chiedersi, però, quanto il sistema-Paese stia puntando sulla componente più avanzata del terziario. Sebbene il peso del valore aggiunto dei servizi alle imprese (logistica, magazzinaggio, servizi Ict, servizi di ricerca, noleggio macchine, attività di consulenza e professionali) sia costantemente cresciuto negli ultimi anni, l'Italia resta abbastanza lontana dai principali Paesi europei che continuano ad investire in tal senso.

L'inesauribile protagonismo dei distretti industriali

Ci sono ormai tutte le condizioni affinché i distretti industriali tornino ad essere protagonisti importanti dello scenario produttivo nazionale, ancora debole, ma in fase di ripresa. Nel primo trimestre del 2010 la flessione delle esportazioni di oltre 100 distretti produttivi è notevolmente rallentata (in termini tendenziali, pari a -0,9%), mentre nel secondo trimestre si è finalmente registrato un incremento del 13,8%: un segnale incoraggiante dopo un lungo periodo di arretramento sui mercati esteri. Tutti i comparti distrettuali, dalla meccanica alla moda, dagli elettrodomestici ai prodotti per la casa e i prodotti in metallo, si sono riportati in terreno positivo, sebbene la ripresa appaia per il momento fragile (fig. 5).

Si afferma da tempo che il modello distrettuale classico dovrebbe essere ripensato. Spesso, tuttavia, il dibattito non tiene conto che i distretti industriali di più solida tradizione hanno sempre mostrato l'intrinseca capacità di adattamento agli eventi. Prova di tale capacità di cavalcare il cambiamento si manifesta nel presidio sempre più forte dei mercati emergenti e ad alto potenziale di sviluppo dell'Asia e del Medio Oriente, in cui i distretti riescono ancora a mantenere marginalità crescenti. Se nei mercati di sbocco tradizionali, quali l'Europa e il Nord America, ancora agli inizi del 2010 si registra un sostanziale arretramento (nei primi tre mesi dell'anno le esportazioni distrettuali in Germania si sono ridotte del 2%, in Francia dell'1,7%, negli Stati Uniti dell'1,1%), in Cina, nel medesimo periodo, le esportazioni sono aumentate di quasi il 22%, ad Hong Kong del 28,8%, in India del 51,8% e negli Emirati Arabi Uniti del 15,8%. La Cina è balzata al settimo posto come area di esportazione dei distretti industriali italiani.

Fig. 5 - Variazione tendenziale delle esportazioni dei distretti industriali (*) per comparto produttivo, II trim. 2009-II trim. 2010 (var. %)

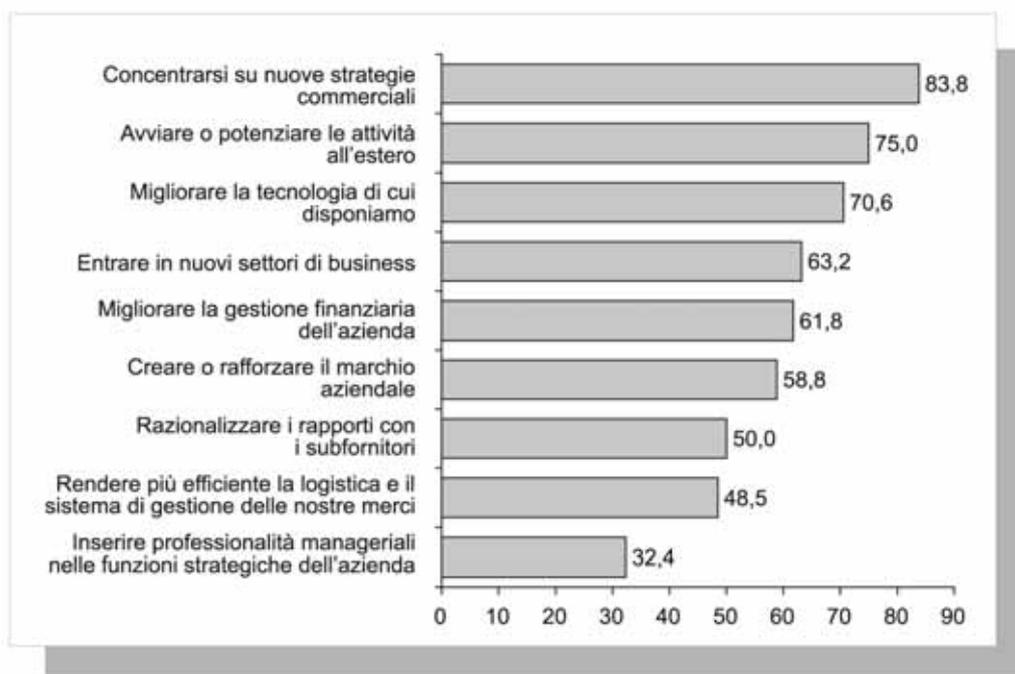


(*) L'indagine prende in considerazione 104 distretti industriali italiani

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca Intesa Sanpaolo

Pur nella complessità generale del quadro economico, dunque, i distretti mostrano un atteggiamento proattivo, ovvero esprimono capacità di reazione alle difficoltà, proponendo strategie di mercato e produttive nuove. Questa capacità di reazione alle difficoltà emerge con chiarezza dall'analisi dei nuovi orientamenti messi in campo negli ultimi mesi. Già alla fine del 2009, una rilevazione presso poco più di 100 imprenditori operanti in 18 differenti distretti industriali realizzata dal Censis e dalla Federazione dei distretti italiani metteva in evidenza un sostanziale cambiamento del paradigma delle strategie: dalla focalizzazione sulla qualità del prodotto e sulla maggiore efficienza interna, molti imprenditori stanno passando al maggiore investimento nelle strategie di presidio dei mercati e alla migliore comprensione delle esigenze dei clienti, anche i più lontani. Tra i principali obiettivi indicati dagli intervistati figura il potenziamento e il miglioramento delle strategie commerciali, il rafforzamento della presenza all'estero, il miglioramento della dotazione tecnologica e l'allargamento del mercato di riferimento anche attraverso la diversificazione dei prodotti (fig. 7).

Fig. 7 - Obiettivi di crescita e di investimento verso i quali sono impegnate le imprese di distretto (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2009

La metamorfosi dei terziari

Nel progressivo mutamento dello scenario indotto non solo dalla crisi economica, ma anche da trasformazioni settoriali di più lunga deriva, sembra assumere una crescente rilevanza il riposizionamento del terziario italiano. Per la complessità intrinseca e per la varietà dei modelli di business che si vanno profilando, sarebbe più opportuno parlare oramai di “terziari”, piuttosto che di un terziario *tout court*. In tal senso, è possibile identificare in così diversi percorsi di metamorfosi una matrice comune costituita da tre leve che agiscono con maggiore o minore intensità nei processi di trasformazione (tav. 1):

- l'emergere e il diffondersi di nuove esigenze e di modelli di consumo che spingono soprattutto le attività di servizio tradizionale a espandersi (come nel caso dei servizi alla famiglia) e a trovare nuovi approcci al mercato e percorsi di crescita (come nel commercio e nel turismo);
- il rafforzamento della commistione tra industria e servizi, che non svolge più un mero ruolo di supporto alla manifattura. I due settori ormai vivono un rapporto di simbiosi piuttosto che di contrapposizione;
- l'innovazione tecnologica, che rappresenta ormai una leva per la competitività tanto per l'industria, quanto per la larga maggioranza dei segmenti del terziario.

Tav. 1 - Dinamiche e trasformazioni dei comparti del terziario

I comparti	Le dinamiche delle imprese e dell'occupazione (2005-2009)	Le trasformazioni in atto nel comparto
Commercio (ingrosso e dettaglio)	Si registra una sostanziale stagnazione (le imprese crescono dell'1,4%, gli occupati dello 0,9%), dovuta alla forte contrazione nel piccolo commercio al dettaglio	La distribuzione commerciale si riorganizza: mentre faticano a rimanere sul mercato le piccole attività, si espande la Gdo e si moltiplicano i centri commerciali, le grandi superfici organizzate, i <i>factory outlet</i> . Nascono e si ritagliano nicchie di mercato esperienze nuove, come i mercati della filiera corta e i centri commerciali naturali
Trasporti e logistica	Forte è la contrazione nel numero delle imprese (-6,5%), mentre l'occupazione rimane pressoché invariata (1%)	Il comparto si ristruttura: a discapito dei padroncini, cresce la rilevanza degli operatori di più grandi dimensioni e più strutturati. Aumenta la capacità del settore di offrire servizi sofisticati di supporto all'attività di trasporto (magazzinaggio, manipolazione merci, attività di corriere)
Turismo (alberghi, ristorazione, agenzie viaggi)	Sia le imprese che gli occupati crescono a ritmi sostenuti (rispettivamente +12% e +10,2%)	Grazie anche ad un mercato ricambio generazionale, le imprese del comparto, pur rimanendo spesso legate a modelli d'impresa tradizionali, riescono sempre più a valorizzare l'attività tramite le opportunità offerte dalla tecnologia: Internet diviene una porta importante verso il mercato, anche tramite i portali viaggio <i>on line</i>
Terziario avanzato (servizi alle imprese e intermediazione finanziaria)	Aumenta rapidamente il numero di imprese (+17%), soprattutto nel comparto immobiliare. Meno rapida, ma pur significativa, la crescita dell'occupazione (+7,8%)	Dal lato dei servizi alle imprese (Ict, ricerca e sviluppo, immobiliare e noleggio macchinari, consulenza), la forte interconnessione con il sistema manifatturiero promuove lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione in entrambi i settori: i servizi avanzati forniscono all'industria gli strumenti per ammodernarsi e rimanere competitiva, la domanda di servizi sofisticati da parte delle imprese manifatturiere alimenta la spinta innovativa del terziario. Dal lato dell'intermediazione finanziaria, il comparto rimodula la propria offerta di servizi per adeguarsi alle esigenze delle famiglie (quali credito al consumo, piani pensionistici, assicurazioni <i>long term care</i>)
Servizi alla persona	In forte espansione sia le imprese (+8,7%), sia, ancora più rapidamente, il numero degli occupati (+18,4%)	Il comparto continua ad espandersi in rapidità, alimentato dalla crescente domanda di servizi da parte delle famiglie. Tuttavia, rimane debole sotto il profilo della qualità dell'occupazione e a causa dell'estrema frammentazione degli operatori del comparto

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Infocamere

In particolare, l'innovazione rappresenta il vero *driver* della trasformazione nei comparti del terziario avanzato. La capacità innovativa della componente più avanzata del terziario risulta superiore alla media del comparto manifatturiero. In particolare, si tratta dell'intermediazione finanziaria e di quella parte del terziario maggiormente connessa all'industria, ovvero i servizi legati all'Ict, alla ricerca ed all'attività consulenza alle imprese. D'altra parte, anche considerando un altro indicatore della capacità innovativa, ovvero il capitale Tic (la parte di risorse umane che fanno ricorso, in ciascun comparto, all'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione), gran parte dei servizi si pongono al di sopra dell'industria.

Appare, dunque, ormai superata l'idea che l'innovazione sia prerogativa delle imprese manifatturiere. Anzi, il terziario risulta essere proprio il volano tramite il quale l'industria stessa si modernizza: utilizzando sempre più intensamente servizi ad elevato contenuto di tecnologia, innovando grazie all'attività di ricerca e sviluppo, rendendo più efficienti i processi grazie all'Ict e alle funzioni logistiche più sofisticate. E se da un lato il terziario diviene un vettore dell'innovazione industriale, dall'altro la domanda di servizi sempre più sofisticati da parte delle imprese manifatturiere alimenta la modernizzazione del terziario stesso.

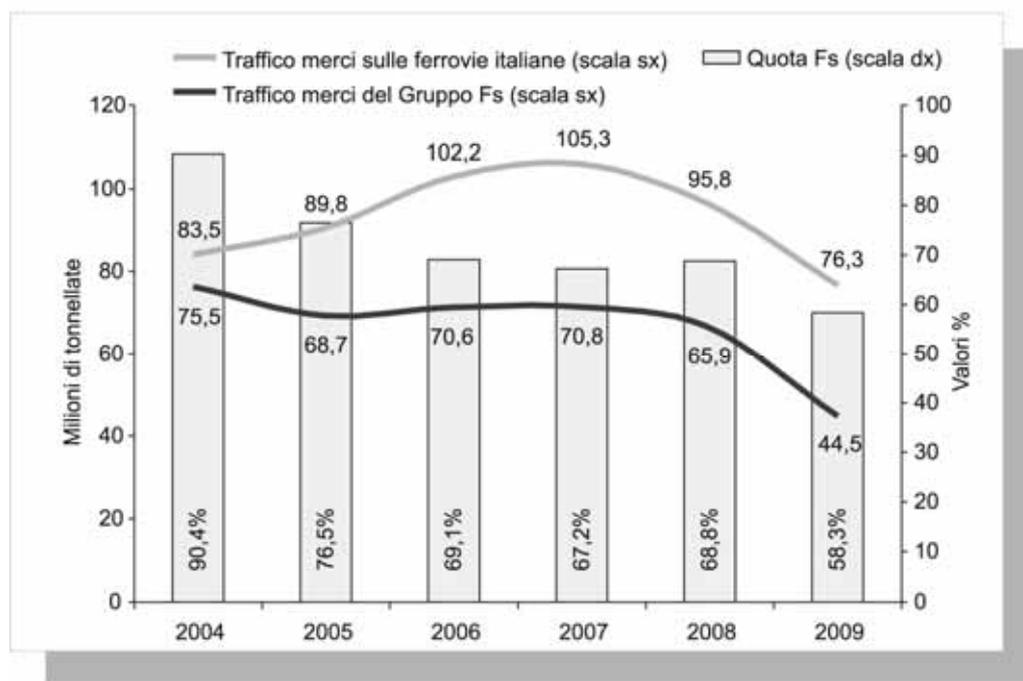
Logistica intermodale per far crescere il Paese

Godere di un supporto logistico all'avanguardia appare sempre più una necessità. Tuttavia, da questo punto di vista in Italia la situazione non è delle più brillanti. Una serie di non scelte sembra avere in una certa misura ingessato le opportunità di cambiamento e di crescita del comparto. Particolarmente vulnerabile è il settore dell'autotrasporto, in massima parte costituito da aziende di modeste dimensioni in grado di sopravvivere esclusivamente grazie a un sistema di sovvenzioni. Un'efficace politica alternativa deve basarsi su una chiara scelta delle priorità per il Paese e su regole e interventi che promuovano lo sviluppo di soluzioni intermodali.

Tra i principali Paesi europei l'Italia è uno di quelli in cui negli anni pre-crisi il trasporto di merci su rotaia è aumentato maggiormente, con una crescita media annua per il periodo 2004-2008 del 3,5%, inferiore soltanto a quella di Germania e Austria. I traffici intermodali, inoltre, raggiungono un'incidenza sul trasporto ferroviario complessivo pari al 45,1%, la più alta d'Europa. Ciò, indubbiamente, è stato possibile grazie a una rete di strutture interportuali e di *terminal* intermodali in espansione, che ha dimostrato di saper essere efficiente e competitiva – soprattutto nelle regioni settentrionali. Tuttavia, non mancano elementi di debolezza e fattori di criticità che impediscono di trasformare il concetto di “Italia piattaforma logistica del Mediterraneo” da retorica priva di fondamento (quale sembra attualmente) a effettiva prospettiva di sviluppo.

Tra il 2004 e il 2009 il Gruppo Fs ha perso il 41,1% del traffico, passando da 76 a 44 milioni di tonnellate. Tradotto in termini di quote di mercato sulla quantità di merci movimentate, si stima che il Gruppo Fs passi dal 90,4% del 2004 al 58,3% del 2009, con un'erosione di 32 punti percentuali in cinque anni (fig. 16).

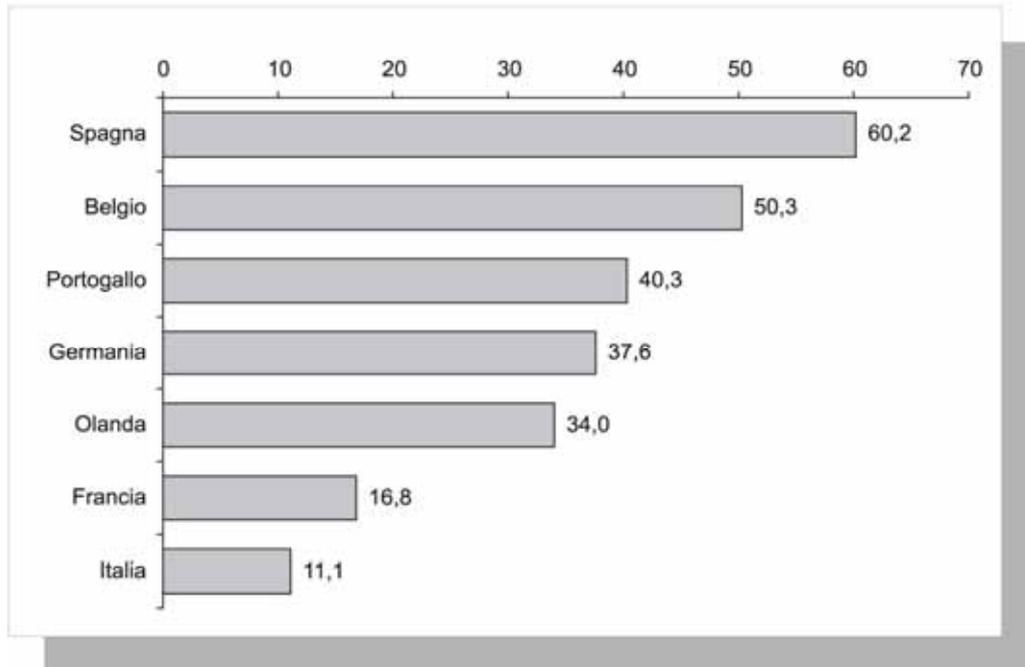
Fig. 16 - Evoluzione del traffico ferroviario di merci e della quota del Gruppo Fs, 2004-2009 (v.a. in milioni di tonnellate e val. %)



Fonte: elaborazioni Censis su dati Eurostat, Union Internationale des Chemins de Fer

Inoltre, i mancati investimenti a favore dello sviluppo dei traffici intermodali nei porti italiani ha fatto sì che l'Italia sia stato il Paese europeo che è riuscito meno a intercettare l'importante incremento del traffico container verificatosi tra il 2004 e il 2008 (fig. 15). Se tale crescita fosse stata paragonabile a quella media dell'Europa occidentale (ossia al 36%), nel 2008 i porti italiani avrebbero movimentato 2,4 milioni di unità di carico in più rispetto a quante ne sono state effettivamente trasportate. Ciò ha portato ad una perdita in termini di fatturato compresa tra i 700 milioni di euro (nel caso in cui tutti i container fossero soltanto in transito) e i 5,5 miliardi di euro (nel caso in cui tali container fossero anche "lavorati" in Italia), e a una mancata occupazione compresa tra 11.000 e 99.000 unità.

Fig. 15 - Variazione del numero di container movimentati dai porti dei principali Paesi europei, 2004-2008 (var. %)



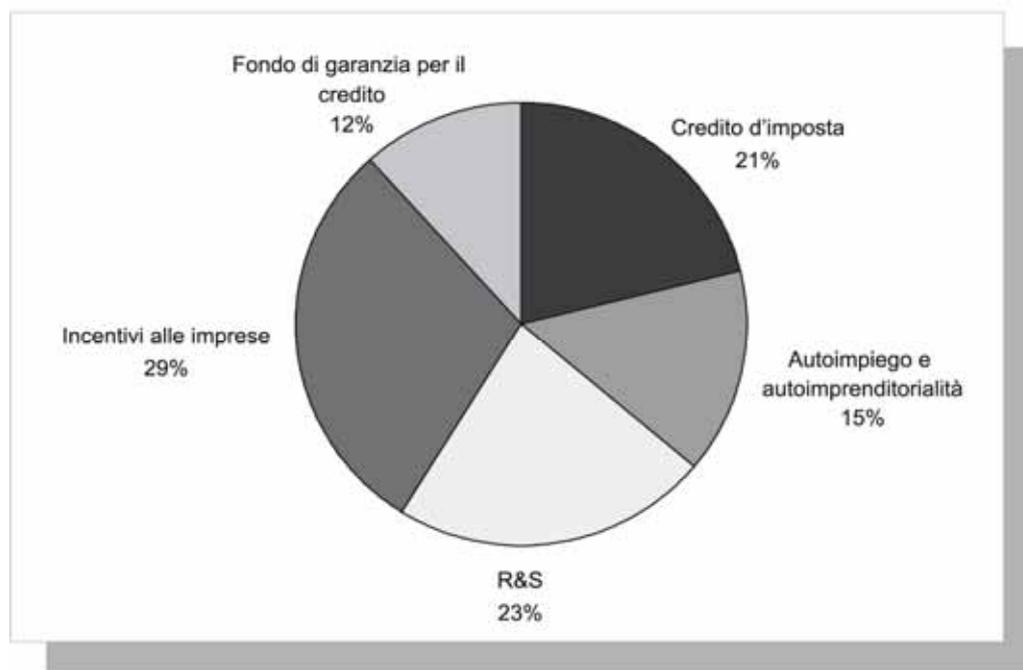
Fonte: elaborazioni Censis su dati Banca mondiale

Per una nuova politica di sostegno alle imprese e ai localismi

Ritorna d'attualità il dibattito sulla necessità di rivedere il sistema complessivo degli incentivi alle imprese, sia nella forma diretta degli automatismi che, soprattutto, in quelli che hanno come base la concertazione tra le forze locali, come gli interventi della programmazione negoziata. Le politiche di incentivo attuate negli ultimi anni si sono, ancora una volta, molto focalizzate sul sostegno all'acquisto di capitale tecnico (macchinari, attrezzature o finanziamento di progetti di fattibilità), piuttosto che sul riequilibrio di punti assai deboli, come l'acquisizione e il trasferimento di innovazioni di processo, il rafforzamento della struttura logistica dell'impresa, la propensione a incorporare nel processo produttivo maggiori livelli di servizi avanzati. Eppure, le risorse destinate negli ultimi anni per le politiche a sostegno delle imprese appaiono consistenti. Per avere un ordine di grandezza, è opportuno ricordare che tra il 2000 e il 2008 le agevolazioni alle imprese concesse dallo Stato e dalle amministrazioni regionali hanno superato gli 88 miliardi di euro, con una spesa media annua, in termini di agevolazioni concesse, di 11 miliardi di euro.

Colpisce la difformità tra il Centro-Nord e il Sud della tipologia di agevolazioni concesse. Nelle regioni meridionali il 23% dei finanziamenti pubblici è destinato ad attività di innovazione, ricerca industriale e trasferimento tecnologico, mentre nel Centro-Nord a tali attività è destinato ben il 57% delle agevolazioni concesse tra il 2000 e il 2008, a cui si aggiunge il 12% di incentivi per l'export e l'internazionalizzazione (fig. 18).

Fig. 18 - Distribuzione degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno, per area di intervento (agevolazioni concesse nel periodo 2005-2008) (val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Sembra essere giunto il momento di rivedere la molteplicità delle politiche a sostegno delle imprese e dei localismi:

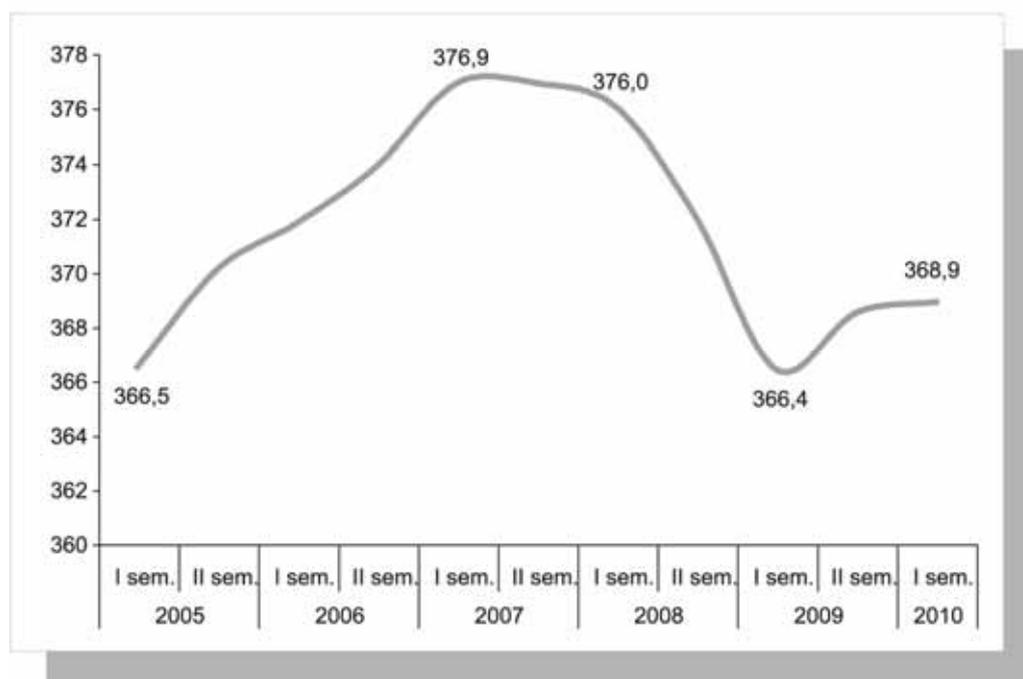
- gli incentivi alle imprese devono essere riorientati e finalizzati a sostenere in misura maggiore, rispetto a ciò che oggi accade, l'innovazione organizzativa e tecnologica delle singole strutture produttive;
- è opportuno ridisegnare profondamente strumenti come quelli della programmazione negoziata, che se nel Nord hanno rappresentato un'esperienza felice di sostegno diffuso alle imprese e di supporto al maggiore radicamento di queste ultime nel territorio, al Sud hanno rappresentato un intervento piuttosto debole, il più delle volte incapace di innescare i cambiamenti radicali posti come obiettivo.

Nuova dinamica dei consumi fine di un ciclo o semplice pausa di riflessione?

Nonostante alcuni segnali di ripresa percepibili nel corso del 2010, dalla metà del 2008 è iniziata una fase di complessivo deterioramento della situazione economica che rischia di avere serie conseguenze sul tenore di vita e sulle abitudini di consumo delle famiglie italiane.

A partire dal secondo trimestre del 2008, la riduzione dei risparmi si accompagna a una sensibile contrazione dei consumi (fig. 23). Se nella maggioranza dei casi (il 51%) le famiglie si sono limitate a ridurre gli sprechi, non pochi (il 24%) sono coloro che si dichiarano costretti a rinunciare a prodotti o servizi giudicati essenziali. In tutti i segmenti del tessuto socio-economico del Paese, nell'ultimo anno si sono messi in atto comportamenti più parsimoniosi, riducendo pranzi e cene fuori casa (il 60,4% delle famiglie), comprimendo le spese per lo svago (il 56,9%) e perfino modificando le abitudini alimentari (il 38,1%).

Fig. 23 - Spesa per consumi delle famiglie (dati destagionalizzati a valori concatenati), 2005-2010 (miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

È soprattutto per gli acquisti più impegnativi che si assiste a una generale tendenza a temporeggiare. Ciò ha portato alla fine del ciclo espansivo legato all'utilizzo degli strumenti di credito al consumo, che nel primo semestre del 2010 subiscono una contrazione in valore del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si assiste ad un calo del 2,4% nel numero dei prestiti personali erogati, del 2,1% in quello dei prestiti finalizzati all'acquisto di

determinati beni e del 6,3% nelle operazioni di cessione del quinto dello stipendio. Una tendenza che trova conferma anche nell'ambito delle piccole spese, come quelle effettuate mediante carte di credito. Nonostante una maggiore diffusione rispetto agli inizi del 2009 (+0,2%), anche in questo caso l'importo complessivo delle operazioni ha subito una flessione del 3,7%. La percentuale di famiglie che utilizzano il credito al consumo si è ridotta dal 17,8% di inizio 2009 al 14,8% di inizio 2010, per poi aumentare leggermente nel corso dell'anno, attestandosi al 16,9%.

Le dinamiche di consumo delle famiglie rappresentano il principale volano dell'economia nazionale. Dalla spesa per consumi nel 2009 dipende il 61% del Pil. Un loro rilancio costituisce quindi un elemento determinante per garantire una complessiva ripresa del sistema produttivo. In tal senso, è incoraggiante osservare un progressivo e diffuso miglioramento della situazione nel corso dell'anno. In particolare, è il 23,8% delle famiglie che prevede un aumento dei propri consumi per il secondo semestre del 2010, mentre soltanto il 7,7% ritiene che subiranno un'ulteriore contrazione. All'inizio del 2009 emergeva uno scenario molto meno incoraggiante, con appena il 19,1% delle famiglie che dichiarava prospettive di spesa crescenti contro il 13,6% che immaginava una contrazione degli acquisti.